

La città ancora una volta sotto l'incubo della mafia e della criminalità organizzata

# Choc per i feroci delitti di Palermo

## Il corpo nel pozzo non è di De Mauro

### Vana caccia agli assassini di Traina

La parola definitiva dei periti che hanno esaminato i resti ritrovati a Bagheria - Lo sconosciuto è stato strangolato - Si fanno i nomi di Pino Vassallo e di altre persone scomparse - Nessuna traccia di chi ha freddato il figlio del costruttore



Ecco il pozzo di Bagheria dove è stato ritrovato il corpo di uno sconosciuto

Dalla nostra redazione

**PALERMO 18**  
Trenta ore di suspense sono finite questa sera in una piccola aula dell'Istituto di medicina legale dell'Università di Palermo: i resti umani faticosamente recuperati, era in fondo ad un pozzo nelle campagne di Bagheria non sono non possono essere quelli di Mauro De Mauro il giovane malato sequestrato tre anni fa o fatto scomparire da un commando mafioso.

Il parere — che taglia corto ad ogni ipotesi secondo cui il macabro ritrovamento poteva fornire la chiave se non del perché certo del come fosse stato eliminato il fedele di De Mauro — è stato dato da un intero collegio di periti cui poi si è unito il nuovo Procuratore capo dottor Pizzillo aveva demandato il compito di togliere i sospetti che soprattutto ieri pomeriggio si erano addensati con tanta insistenza su quei poveri resti stragianti dal tempo e dal maltempo.

Dunque quel corpo appartiene ad un giovane tra i ventenni e i trentenni (circa) di altezza non superiore ai 1,65/1,67 (cioè non mente inferiore a quella di De Mauro) che non presenta alcuna malformazione o traccia di trauma alle ossa. De Mauro era invece vittima di un grave trauma bellico: anche se l'impressione opposta avevano potuto dare i resti: ma solo per un processo di deterioramento.

La vittima è stata effettivamente strangolata (una corda di canapa intorno al collo era stata notata già ieri sera) ma la morte risale pressappoco a un mese fa: ciò che confermerà a posteriori l'improbabilità che si trattasse di De Mauro se è stato davvero ammazzato: «mi si sarebbe tenuto tra le mani per un anno intero un prigioniero così scottante?».

Restano alcune coincidenze impressionanti ma ormai certo solo fortuite prima tra tutte quella dell'uso di canapa: «non c'è un solo elastico di un calzaio ciò che era abitudine del giornalista».

Man mano però che dal l'autopsia trapelavano gli accertamenti dei periti si fa tensione che si smorza su De Mauro si riacquiesce su altri infortunati casi e su uno in particolare quello di un giovane di nome Vassallo il cui corpo è stato sepolto in un luogo sconosciuto.

Gran parte dei dati forniti dai cadaveri non sono concordi con la figura di questo giovane per giunta sportivo dell'auto che è quanto potrebbe persino spiegare l'uso di tenere i cerni alla gamba: «Ma è solo una ipotesi» quale per giunta i periti non si sono voluti pronun-

ciare. Altrettanto evasivi di fronte ad un altro nome accennano dai cronisti quello di Vincenzo Guarrone il cui corpo è stato ritrovato a Bagheria quasi certamente da uomini di quella stessa banda che aveva chiamato in causa come responsabile della sparizione di Mauro. «Ma non è stato il corpo di Mauro» è il verdetto dei periti. Il verdetto dei nomi e il trucco di sottintendere cui si assiste stesista fornisce da una parte la più esemplare testimonianza che la tensione di fondo non si è affatto attenuata con il definitivo chiarimento che il cadavere non è quello di Mauro. Meglio qualunque fosse stata la risposta del perito già restava il fatto (ed è questo il fatto più grosso delle ultime convulse 48 ore) che Palermo ha un Procuratore capo che seppure non inaspettatamente a vivere lo choc ormai perenne di città messa letteralmente a ferro e fuoco dalla mafia e dalla criminalità organizzata contro cui polizia e carabinieri non spregano le loro volontà politiche di opporre altro che posti di blocco e retate indiscriminate che se non hanno alcuna efficacia preventiva scatenano troppo frequentemente la repressione su obiettivi secondari o addirittura di comodo.

Perché mai non deve ri-splendere lo choc di fronte alla constatazione che mai giudeo le scenografiche parate poliziesche c'è chi può contare ad essere così attrezzato efficiente e sicuro da tentare l'ennesimo sequestro pignoramento senza altro pericolo di una reazione della vittima che in questo caso viene ammazzata da due pezzi di colpi di pistola a bruciapelo? «E diciamo subito che sul barabano sequestro ventiquattrenne Vincenzo Traina polizia e carabinieri brancolano nel buio incapaci di dare un qualsiasi sviluppo alle indagini».

Perché non deve risplendere lo choc di fronte alla constatazione che eliminata l'ipotesi De Mauro il giallo di Bagheria.

Resta assolutamente tale contro un mucchio di dati irri conciliabili e una sfilza lunga di nomi di «scomparsi» che tutti sappiamo essere da tempo belli e spacciati anche se nessuno si deve come e spesso anche perché.

D una lista spaventosamente lunga — almeno 30 nomi — scritta in meno di dieci anni e non si tratta di certo di gente fuggita nella giungla straniera o di vagabondi o di «braccio stuf» di vivere in famiglia (anche se ci sono pure qui il numero davvero inquietante).

Ed è per questo che la lista che si legge con tutti questi nomi non ha un nome in comune con quel punto in comune con questi nomi: la tradizione sarda o calabrese? Quasi per liquidare l'incomodo per pignorare Traina? «Tranne» è il caso quello.

La tendenza storica di ostilità dei processi contro gruppi della sinistra a quelli vengono adoperati i vecchi arresti libertici del codice Rocco sono stati tollerati anche in un documento di Magistratura democratica.

«Segreti» che sono tali in primo luogo per polizia e carabinieri. Cercano tracce di impronte digitali loro Ma alla «Mobile» stessa qualcuno più esasperato degli altri ha il suo momento della verità: «Non ci riconosciamo. Non si capisce niente. Siamo sempre impreparati».

Impreparati quando c'è di mezzo la mafia. Ma che lo siano quando c'è di mezzo uno solo ero.

del principotto Spadafora «vittima» delle sue degnie amicizie) quelli che o son tornati in famiglia o che si sa per certo essere ancora vivi se pure prigionieri erano (o sono) dei veri e propri ostaggi più che succubi di estortori e se non erano o non sono mafiosi (o riformati su cose di mafia) erano amici di Scaglione buonanima o gente legata al massacro urbanistico di Palermo.

Ciò che per tornare al terribile delitto Traina colloca questa nuova impresa in una dimensione ben diversa da quella del puro atto di delinquenza comune. A questo il velle non c'è: l'azione non è efficiente in Palermo non adusa alle mezze misure e che troppo spesso riesce a nascondere i suoi segreti.

«Segreti» che sono tali in primo luogo per polizia e carabinieri. Cercano tracce di impronte digitali loro Ma alla «Mobile» stessa qualcuno più esasperato degli altri ha il suo momento della verità: «Non ci riconosciamo. Non si capisce niente. Siamo sempre impreparati».

Impreparati quando c'è di mezzo la mafia. Ma che lo siano quando c'è di mezzo uno solo ero.

«Segreti» che sono tali in primo luogo per polizia e carabinieri. Cercano tracce di impronte digitali loro Ma alla «Mobile» stessa qualcuno più esasperato degli altri ha il suo momento della verità: «Non ci riconosciamo. Non si capisce niente. Siamo sempre impreparati».

Impreparati quando c'è di mezzo la mafia. Ma che lo siano quando c'è di mezzo uno solo ero.

«Segreti» che sono tali in primo luogo per polizia e carabinieri. Cercano tracce di impronte digitali loro Ma alla «Mobile» stessa qualcuno più esasperato degli altri ha il suo momento della verità: «Non ci riconosciamo. Non si capisce niente. Siamo sempre impreparati».

Impreparati quando c'è di mezzo la mafia. Ma che lo siano quando c'è di mezzo uno solo ero.



## LA VITTORIA DEI «PIRATI»

**PITTSBURG (Pennsylvania, USA)** — Incredibile esplosione di violenza e disordini per festeggiare la vittoria dei «Pirates» nella massima divisione di baseball americana: decine di migliaia di persone hanno dimostrato per le strade bloccando la città. La polizia è intervenuta pesantemente, i feriti sono stati un centinaio. Si parla anche di stupri in pubblico e di gente che danzava nuda. Auto incendiate, negozi saccheggianti e vetrine infrante hanno completato il quadro. Nella foto un aspetto della manifestazione di giubilo dei tifosi.

g. f. p.

La sanguinosa rapina di Seravezza

## Sono sempre sotto torchio i due fermati

**VIAREGGIO 18**  
Ancora novità sulla sanguinosa rapina di Seravezza. Il fermo di Nunzio Serava e Cesare Ducecchi i proprietari del salone di auto usate di Massa Indriano dove il sanguinoso assalto alla Cassa di Risparmio o alla scadenza delle 48 ore è stato prorogato di sette giorni dal magistrato che conduce l'inchiesta il sostituto Procuratore della Repubblica Antonio Ferrante.

Inoltre è stata rintracciata l'auto del giovane Alfredo Merlino l'uomo che cinque ore dopo la rapina sfuggì a una pattuglia della stradale sulla Livorno-Genova nei pressi di Sesto Levante.

La posizione del Ducecchi rispetto a quella del Serava appare sempre più compromessa. Sulla sua auto «GT junior 1000» sono state trovate delle macchie che secondo gli investigatori sono di sangue Cesare Ducecchi per i carabinieri avrebbe svolto il ruolo di autista della banda guidando prima la «550» poi l'«1750» e in fine il «GT junior».

La polizia invece è pressa a ritenere che Cesare Ducecchi si è inteso a trasportare i tre rapinatori di cui uno ferito dopo il fallito assalto alla Cassa di Risparmio. L'amicizia di Merlino molto nota in società locali ambienti di Viareggio è stata questa volta sottoposta a un ulteriore interrogatorio molto approfondito che potrebbe avere portato qualche chiarimento. La donna di nome (nome donna) è volatilisato dopo la fuga a Sestri Levante. Si ritiene che egli abbia trovato rifugio al nord dove conta numerosi amici. La traccia principale per gli investigatori rimane il sangue trovato sulle tre auto ammesse che appartengono ai malviventi feriti durante la rapina nella banca. Ma dove è finito? In considerazione del sangue trovato sulle auto in ferita dovrebbe essere stata piuttosto grave e di conseguenza potrebbe essere già morto.

Altre tre persone sono attivamente ricercate da carabinieri e polizia al tratterebbe del resto della banda che martedì 12 ottobre scorso assalì l'agenzia della Cassa di Risparmio uccidendo il compagno Vasco Zappelli intervenuto in difesa di una donna maltrattata dai malviventi.

I loro nomi sono Roberto Gauntoni di 24 anni, residente a Ponte Buglia, prese con un ordine di cattura per un episodio precedente. Erisio Bachis residente a Milano che viene indicato come il capo della banda. Il secondo è un romano di cui però la polizia tace il nome.

I tre naturalmente sono scomparsi dalla circolazione né nessuno li ha più visti.

Il Tribunale di fronte a questa situazione piuttosto complicata ritiene che «tutto ciò che non è stato contrattato potrebbe essere evitato unicamente con l'esecuzione contemporanea delle perizie necroscopiche da parte degli stessi periti».

Ibio Paolucci

Le indagini sulla morte del procuratore di Palermo

## Riguardò Serafina Battaglia l'ultima indagine di Scaglione

La donna avrebbe regalato un appartamento alla figlia di Semilia, l'uomo accusato dalla «vedova della mafia» — La testimonianza rilasciata da un avvocato in punto di morte

Clamorosa e veloce su Serafina Battaglia l'impugnabile accusatrice dei mafiosi uccisi dal suo figlio Salvatore. La donna che è stata prima a sparare l'ultima della mafia avrebbe in realtà agito con ben altri interessi che quello di ottenere giustizia e il Procuratore generale di Palermo Pietro Scaglione sarebbe stato ucciso pochi giorni dopo aver scritto questa conciliante testimonianza. Ma vediamoli i fatti.

Le due magistrati genovesi quali stanno conducendo la istruttoria formale per l'assassinio di Scaglione (il consigliere istruttore dottor Cirio) e il sostituto Procuratore dottor Cirio hanno acquisito in questi giorni alcuni elementi di indagini che negli ambienti giudiziari palermitani vengono di fatto di grande interesse.

La prima è la testimonianza di un genovese ucciso ad appariti quale fu l'ultimo «atto di ufficio» compiuto da Scaglione prima del sanguinoso regolamento di conti del 5 maggio in via dei Casarri a Palermo. Con una lettera in data 10 aprile il Procuratore Scaglione aveva trasmesso alla Corte suprema di Cassazione il risultato di una inchiesta da lui condotta in seguito ad un esposto inteso da un vecchio avvocato palermitano il manico Valone L'Avalone sentendosi ormai in punto di morte (come scrisse nella lettera da lui inviata al Procuratore) tentava e riuscì a far firmare a un altro genovese, un certo Cirio, una lettera in cui si richiedeva un appartamento alla figlia di Rocco Semilia l'uomo da lei accusato di essere stato l'ucciso di suo figlio Salvatore.

In quella occasione Serafina Battaglia avrebbe concordato al legale che il Semilia era imminente e che era stato concordato quest'ultimo. Il punto di riferimento alla figlia del Semilia era di essere un certo Cirio. Si dice che Cirio avrebbe condotto degli accertamenti che avrebbero confermato la venuta donata me dell'appartamento e portato alla ribalta altri elementi in base ai quali il Procuratore disse di informare la Cassazione. Il punto di riferimento a Roma avvenne il 30 aprile cinque giorni dopo il magistrato venne ucciso. Serafina Battaglia nel corso di un interrogatorio al quale fu sottoposta di Scaglione avrebbe però negato ogni indizi.

Adesso il fascicolo di questa inchiesta è stato in corso di quello riguardante l'uccisione di Filippo e Vincenzo Rocco (condannati all'ergastolo) in che fu l'uccisione di Cirio di Serafina Battaglia che la Cassazione ha esaminata il 3 dicembre.

La magistratura riconosce il diritto all'accertamento sui poveri resti del Pinelli

## Riconfermata la perizia medica

Il tribunale della causa Baldelli-Calabresi ha respinto la tesi dell'avvocato Lener difensore del commissario di polizia - Affidata l'esecuzione allo stesso giudice istruttore che conduce l'inchiesta riaperta dalla denuncia della vedova dell'anarchico

**Dalla nostra redazione**  
**MILANO 18**  
Un altro colpo secco per il difensore del commissario Luigi Calabresi e questa volta a Milano: il processo a Milano di Calabresi è stato il Tribunale di Milano che ha rigettato un quanto improponibile l'incidente di esecuzione sollevato dall'avv. Michele Lener il 5 aprile di questo anno.

Ricordiamo rapidamente i fatti il 26 marzo il Tribunale che giudicava il processo a Calabresi ha respinto la tesi di Calabresi denunciato per diffamazione da Calabresi accusato di aver provocato la morte di Pinelli scaglionando le richieste degli avvocati difensori di Pio Baldelli, Marcello Gentili e Guidetti. Si ordinava un accertamento medico legale sulle cause della morte di Pinelli rimettendo l'esecuzione al giudice istruttore.

Contro tale decisione l'avv. Lener proponeva un incidente di esecuzione chiedendo la revoca dell'ordinanza il 2 aprile il Tribunale rigettava l'istanza di Lener il 5 aprile il Tribunale di Calabresi sollevava un nuovo incidente di esecuzione.

Il 15 aprile il presidente Biotti fissava l'udienza per il 29 aprile per deliberare sull'incidente. Ma nel frattempo il presidente del Tribunale viene ricusato da Lener. Nella udienza fissata il collegio giudicante presieduto dal presidente capo del Tribunale Mauro Usa rinvia la trattazione del incidente all'udienza del 26 maggio proprio a causa dell'impedimento del dottor Biotti per la nota ricusazione.

Vi furono poi ulteriori rinvii: finché si giunse all'udienza del 6 ottobre nel corso della quale finalmente venne discussa l'incidente di esecuzione. Il Tribunale (presidente Mauro Usa giudici Francesco Pavia e Nicola Cerreto) si riunì in camera di consiglio assieme agli avvocati della parte civile e della difesa. Dopo due ore di dibattito il Tribunale si riservò di decidere entro 15 giorni. Oggi tre giorni prima della scadenza il Tribunale ha sciolto la riserva rigettando l'incidente e ordinando la trasmissione degli atti al giudice istruttore per l'esecuzione dell'ordinanza in data 26 aprile 1971 emessa dal Tribunale di Milano. L'esecuzione prima penale e cioè la riesumazione della salma e la necropsopia. Il Tribunale ha così confermato l'obiettivo di fatto non per cui Biotti venne ricusato il Tribunale nella sua ordinanza sottolinea la necessità dell'immediata esecuzione rilevando che «ragioni di opportunità militano a favore della pronta esecuzione dell'incidente».

Dalla nostra redazione

**MILANO 18**  
Un altro colpo secco per il difensore del commissario Luigi Calabresi e questa volta a Milano: il processo a Milano di Calabresi è stato il Tribunale di Milano che ha rigettato un quanto improponibile l'incidente di esecuzione sollevato dall'avv. Michele Lener il 5 aprile di questo anno.

Ricordiamo rapidamente i fatti il 26 marzo il Tribunale che giudicava il processo a Calabresi ha respinto la tesi di Calabresi denunciato per diffamazione da Calabresi accusato di aver provocato la morte di Pinelli scaglionando le richieste degli avvocati difensori di Pio Baldelli, Marcello Gentili e Guidetti. Si ordinava un accertamento medico legale sulle cause della morte di Pinelli rimettendo l'esecuzione al giudice istruttore.

Contro tale decisione l'avv. Lener proponeva un incidente di esecuzione chiedendo la revoca dell'ordinanza il 2 aprile il Tribunale rigettava l'istanza di Lener il 5 aprile il Tribunale di Calabresi sollevava un nuovo incidente di esecuzione.

Il 15 aprile il presidente Biotti fissava l'udienza per il 29 aprile per deliberare sull'incidente. Ma nel frattempo il presidente del Tribunale viene ricusato da Lener. Nella udienza fissata il collegio giudicante presieduto dal presidente capo del Tribunale Mauro Usa rinvia la trattazione del incidente all'udienza del 26 maggio proprio a causa dell'impedimento del dottor Biotti per la nota ricusazione.

Vi furono poi ulteriori rinvii: finché si giunse all'udienza del 6 ottobre nel corso della quale finalmente venne discussa l'incidente di esecuzione. Il Tribunale (presidente Mauro Usa giudici Francesco Pavia e Nicola Cerreto) si riunì in camera di consiglio assieme agli avvocati della parte civile e della difesa. Dopo due ore di dibattito il Tribunale si riservò di decidere entro 15 giorni. Oggi tre giorni prima della scadenza il Tribunale ha sciolto la riserva rigettando l'incidente e ordinando la trasmissione degli atti al giudice istruttore per l'esecuzione dell'ordinanza in data 26 aprile 1971 emessa dal Tribunale di Milano. L'esecuzione prima penale e cioè la riesumazione della salma e la necropsopia. Il Tribunale ha così confermato l'obiettivo di fatto non per cui Biotti venne ricusato il Tribunale nella sua ordinanza sottolinea la necessità dell'immediata esecuzione rilevando che «ragioni di opportunità militano a favore della pronta esecuzione dell'incidente».

## In mare milioni di palline



Milioni di palline di poliestere che sono servite nei giorni scorsi per far riaffiorare il mercantile «London Valour» affondato nel Mediterraneo, hanno invaso le acque prospicienti il porticciolo turistico di Sanremo. Le palline di poliestere vengono impiegate spesso nelle operazioni di recupero delle navi affondate. Vengono immesse all'interno degli scafi per far uscire l'acqua. Le navi, così alleggerite del liquido, tornano alla superficie. Nella foto una ragazza osserva il mare di Sanremo invaso dalle palline di poliestere.

### E' ripreso il processo per il crollo di Ariccia

E' ripreso ieri a Velletri il processo per il crollo del ponte di Ariccia a causa del quale morirono due automobilisti precipitati nella voragine del Viadotto. In apertura di udienza l'avvocato Lener, della difesa, aveva chiesto che fossero dichiarate nulle le due perizie allegiate agli atti dell'istruttoria.

Dopo tre ore di consiglio i giudici hanno dichiarato nulla la seconda perizia ma valida la prima.

### Divampa il fuoco sulla petroliera italiana

Due rimorchiatori di Durban sono partiti per soccorrere la super petroliera italiana Anifa Momi di 134.270 tonnellate che la notte scorsa ha lanciato per l'India una richiesta di soccorso comun quando che un incendio era scoppiato nella sala macchine.

A quanto si è appreso nei giorni scorsi il comandante della nave è rimasto ferito.

### Tre arresti: bancarotta e truffa per due miliardi

Un vecchio uomo d'affari suo figlio e un loro socio sono stati arrestati dai carabinieri perché accusati di bancarotta fraudolenta e truffa per più di due miliardi di lire.

Sono Romolo Aloisi di 89 anni suo figlio Gianfranco di 43 e Diego Fusi anch'egli di 43 anni il mandato di cattura è stato firmato dal giudice istruttore del tribunale di Milano dottor D'Alfonso.